

Buonasera e grazie dell'invito rivoltomi e a tutti voi per essere qui.

E' un grande momento questo perché si mette a tema l'educazione e questo tema per me che sono un imprenditore è quello centrale della vita.

Quando cerco un collaboratore, quando assumo qualcuno c'è una sola cosa che mi interessa ed è che sia educato. Non mi interessano tanto le competenze quanto invece mi interessa l'educazione.

Così il fatto che io sia un imprenditore e che al contempo sia un insegnante mi rende una figura anomala sia per i miei colleghi imprenditori che per quelli insegnanti ma certamente una cosa mi è chiara: quello dell'insegnante se non il più bello (tutti i lavori se fatti con passione sono belli) è certamente il mestiere più importante del mondo. Perché mette al centro del suo fare la persona ed il suo sviluppo.

Vorrei raccontarvi di com'è iniziata la mia avventura che mi ha portato a occuparmi con maggior precisione ed attenzione dei temi legati ai giovani ed all'uso dei nuovi media.

Qualche anno fa mi hanno chiesto di iniziare ad insegnare informatica nelle elementari e aiutare a costruire il programma da fare con questi bambini.

A parte l'indescrivibile emozione di quei giorni e la schiettezza dei bambini che è sempre disarmante ed incredibilmente piena di scoperte, un bambino in particolare mi colpì con la sua domanda:

“Maestro, mi spieghi come si fa a cancellare la cronologia?”

Evidentemente quel bambino a casa navigava su internet, andava su siti non adatti a lui, sapeva di averlo fatto, sapeva che era possibile eliminare le tracce e soprattutto voleva farlo!



Il giorno dopo in una classe di liceo di 23 studenti ho provato a chiedere in quanti sapessero, non come si faceva a eliminare la cronologia, ma semplicemente che cosa fosse la cronologia stessa riferita alla navigazione web.

Solo in 5 hanno risposto affermativamente. A testimonianza del fatto che esisteva un gap generazionale già tra gli alunni delle elementari e quelli delle superiori.

Quale gap generazionale si era profilato nell'arco di pochi anni! E a casa cosa stava accadendo per quei bambini. Chi faceva loro compagnia in quel mare? E il valore dei nonni dove è finito?

Ma di questo se ne avremo il tempo accennerò in fondo alla mia relazione.

La rivoluzione digitale ci ha investito in un tempo estremamente ridotto. Tutte le rivoluzioni, tutte le innovazioni hanno trovato grandi resistenze e hanno per questo impiegato del tempo ad affermarsi. Ma se prendiamo qualche esempio ci rendiamo conto di quanto sia diverso (e come lo sarà in futuro!).

100 anni per la STAMPA

46 anni per l'ELETTRICITA'

38 anni per il TELEFONO

17 anni per la TV

Per INTERNET solo 7 anni!!!

Di fatto i giovani e i giovanissimi hanno rovesciato il tradizionale rapporto educativo. Sono loro i colonizzatori. Sono loro ad alfabetizzare il mondo adulto. Sono loro quelli che vengono chiamati i "nativi" digitali e noi gli "immigrati" digitali.



A questo proposito mi piace sempre ricordare quando mio figlio, anni fa, appena arrivati in un hotel voleva chiamare i nonni per avvisarli del nostro arrivo.

In quella camera d'albergo c'era un bellissimo telefono old style con il vecchio disco di composizione.

Mio figlio per comporre il numero ha iniziato letteralmente a "schiacciare" i numeri all'interno del disco!

Ovvio! Per lui non esisteva nessun altro modo di comporli. Quello che per noi è nuovo per questa generazione è la normalità. E' così. Non può essere diverso.

Ma non è il momento della resa. Non ci è consentito gettare la spugna a causa del disagio che proviamo.

Non si tratterebbe nemmeno di una, sia pur pericolosissima, delega ma di una resa incondizionata.

E' come abdicare rispetto all'educazione dei nostri figli. Che vuol dire abdicare rispetto al nostro stesso essere adulti.

Perché essere adulti vuol dire essere interessati a tutto ciò che c'è. E non solo a ciò che risponde ai nostri immediati bisogni (come è tipico del bambino invece).

Perché a ben guardare i problemi dei giovani sono in realtà problemi che investono innanzitutto la nostra generazione di adulti.

Per questo il grande rischio è che in assenza di adulti ci si possa abbandonare solo agli esperti.

Ogni tentativo di diventare "esperti" o "più esperti", mi dispiace deludere qualcuno, è destinato miseramente a fallire. Occorre invece essere e rimanere adulti.



Nell'atto educativo non possiamo dimenticare quanto sia importante il ruolo dell'esempio. Valutato poi dal ragazzo alla luce dell'esperienza.

Gli strumenti multimediali sono estremamente pervasivi. Hanno rivoluzionato il mondo.

Il Papa stesso nell'enciclica "Caritas in Veritate" dice:

"Connessa con lo sviluppo tecnologico è l'accresciuta pervasività dei mezzi di comunicazione sociale. E' ormai quasi impossibile immaginare l'esistenza della famiglia umana senza di essi. Nel bene e nel male, sono così incarnati nella vita del mondo, che sembra davvero assurda la posizione di coloro che ne sostengono la neutralità, rivendicandone di conseguenza l'autonomia rispetto alla morale che tocca le persone"

Le nuove tecnologie hanno accorciato le distanze. E su questo siamo tutti d'accordo ma non possiamo ridurre a questo il solo impatto dimensionale delle tecnologie.

Il nostro mondo non è un mondo bidimensionale. E se è vero che hanno accorciato le distanze è altrettanto vero che hanno appiattito le gerarchie.

Il blog di un ragazzino è alla stessa stregua, allo stesso livello della rubrica del grande giornale.



Questi strumenti hanno reso anche la famiglia molto più permeabile ad agenti esterni

Ma non sono soggetti educativi. Perché ci vuole una relazione di reciprocità.

A questo proposito vorrei raccontarvi di un mio alunno che ho visto per la prima volta con la cravatta. Avevamo parlato in precedenza del fatto che non fosse capace a farsi il nodo.

Personalmente ricordo con tenerezza il momento in cui mio padre mi ha insegnato a farmi il nodo. Ricordo ancora noi due davanti allo specchio e le mie mani impacciate.

Naturalmente mi è venuto naturale chiedere al mio alunno: "chi ti ha insegnato?".

La risposta secca e inaspettata è stata: "Ho visto un video su Youtube!".

Ma niente paura. Non si tratta di un atto educativo.

Manca la reciprocità.

L'educatore cresce con me e questo mi convince. Mi con-vince. Mi lega in un rapporto e in una memoria indissolubili.

Io ho visto mio padre crescere con me ed imparare a fare il babbo mentre mi insegnava a fare il nodo della cravatta.

L'atto educativo passa da un avvenimento e un video non avviene.

La memoria quindi è un avvenimento che riaccade.

Occorre un ispessimento dei rapporti per riequilibrare l'appiattimento che sta accadendo.

L'analfabetismo digitale non riguarda solo la generazione adulta. Si scambia troppo facilmente questo analfabetismo con una mancata conoscenza. Si tratta invece di "saper usare" e questo riguarda anche i giovani.

Su questo abbiamo una grande responsabilità.

Saper usare vuol dire sapere quali sono i rischi ma soprattutto saper giudicare quello che ci accade.

Internet non è il luogo del sospetto, dell'alienazione, della solitudine. Internet è una grazia di Dio.

E' innegabile quanto sia importante e positiva Internet.

Ovviamente porta con se anche rischi e pericoli. Ma la



soluzione non è informatica. Non ci sono filtri o blocchi che possono reggere. Il dialogo è l'unico filtro efficace.

Non dobbiamo avere paura che i nostri figli possano imbattersi in contenuti non adeguati.

Dobbiamo fare in modo invece che ce lo raccontino. Questo è il punto.

Occorre una consapevolezza nuova degli adulti. Dire dei no. Non fare gli amici. Fare i genitori.

I nostri ragazzi non hanno la percezione di quello che hanno a disposizione. Mi piace riportare un'analogia per cui è come se fossero all'interno del museo del Louvre. Con tutta la ricchezza che quel luogo ha.

Con tutto quello che possono vedere.

E invece si chiudono nei bagni del Louvre a leggere le scritte sconce che sono sui muri.

Essere adulti vuol dire insegnare loro a discernere. A giudicare.

Oggi, questa che è indicata come la società dell'informazione, è sottoposta ad un nuovo diluvio. Il primo è stato di acqua il secondo di informazioni.

Dobbiamo aiutare i nostri ragazzi a scegliere cosa mettere nell'arca.

Occorre un'alleanza educativa nuova che vede protagonisti i genitori e gli insegnanti incentivando il ruolo di ciascuno.

Dobbiamo farci carico di questa grande responsabilità, dobbiamo farci carico di conoscere la Rete per poter accompagnare i nostri ragazzi facendo assaggiare loro il gusto dell'accompagnamento. Quell'accompagnamento che sa ascoltare e raccontare come ai nostri tempi facevano i nostri nonni raccontando le loro storie.

Grazie

